

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZ.

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti:
per l'anno 1867.
PADOVA all'Ufficio trimestre it. l. 4 semestre 7 50 Anno 15
ITALIA fr. di posta > > 6 > 10 — > 0
VIZZERA > > 8 > 16 — > 32
FRANCIA > > 11 > 22 — > 44
GERMANIA > > 15 > 30 — > 60
Le inserz. Ufficio a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche a cettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.º 10 rosso.

NOSTRE CORRISPONDENZE

(N) Firenze, 13 dicembre.

Dei buoni discorsi nei quali vennero svolte delle idee più o meno brillanti, più o meno pratiche sono stati pronunciati nella Camera anche ieri, ma la faccenda va un po' troppo per le lunghe ed il pubblico comincia a sentire stanchezza anche di questa discussione, ed io credo che non abbia tutti i torti.

Fino ad ora possiamo dire che tutti gli oratori si sono allontanati dallo scopo vero della interpellanza, che consisteva nel voler che la luce si facesse sugli ultimi avvenimenti, ed invece non abbiamo sentito che delle idee sul modo di scioglimento della questione romana che alcuni propongono si abbia ad ottenere coi mezzi morali d'accordo colla Francia, altri coi mezzi morali senza l'accordo colla Francia e finalmente per vie diverse.

Gli attori principali del dramma fatale cui abbiamo assistito negli ultimi due mesi con animo angosciato non hanno ancora parlato, meno il Crispi per sommarie dichiarazioni. A questi è dunque rivolta l'attenzione, ed è desiderabile che dopo di loro venga chiusa la discussione e si passi ad un voto prudente ed imparziale.

Così però non pare che vogliano intenderla gli oratori che sono iscritti, ed io so che il deputato *magniloquente*, come lo chiama il Massari, che demoli l'opera del buon Tonello, sta raccogliendo materiali per un discorso che probabilmente durerà più di una intiera seduta.

Se questo deputato, che nelle circostanze passate non ha preso parte alcuna, vuol parlare cinque o sei ore, che cosa dovrebbero fare il Rattazzi ed il Crispi, oppure il Minghetti ed il Visconti-Venosta, autori della convenzione di settembre intorno alla quale divergono le opinioni dei differenti partiti, così in Italia come in Francia?

Se mi domanderete poi quale sarà la conclusione di questa grande discussione, secondo la mia opinione (e credo non ingannarmi dopo aver bene indagato le disposizioni dei partiti più importanti della Camera) vi dirò che verrà proposto un ordine del giorno ed otterrà la preferenza nella votazione, diviso in due parti. Nella prima sarà nuovamente affermato il diritto dell'Italia su Roma capitale, e nella seconda sarà inclusa una dichiarazione di fiducia al Ministero.

Quest'ordine del giorno sarà votato per divisione ed otterrà probabilmente la quasi unanimità sulla prima parte, ed una discreta maggioranza anche sulla seconda, prevalendo già fino da questo momento l'idea di non provocare pel momento una crisi di Gabinetto.

Quello che contribuirà secondo tutto le apparenze ad assicurare al Governo un voto di fiducia sarà quel terzo partito, deriso dalla *Riforma* e patrocinato dal *Diritto*, che dispose ormai di 50 e più voti, e che ha a capo il Depretis, il Correnti, il Castagnola, il Marazio, il Mordini, il Cadolini, il Bixio,

ed al quale hanno fatto adesione moltissimi deputati veneti come il Maurogonato, il Maldini, il Fincati, l'Arrigossi, il Bullo, ecc.

Non vi definisco a lungo questo partito, perchè già ne furono pieni nei giorni scorsi tutti i giornali della capitale, ma per quelli che non avessero tenuto dietro a tale polemica, dirò che è un partito non di destra estrema, nè dell'estrema sinistra, che vuole la costituzione di una grande maggioranza progressista, ma niente affatto rivoluzionaria, che vuole un Governo stabile e capace di introdurre una buona volta le tanto reclamate riforme amministrative e finanziarie, ed una politica nazionale senza essere nè spavalda, nè avventata.

Vuole lasciar tempo al gabinetto Menabrea di svolgere i suoi progetti e sostenerlo, se promette seguire queste idee, od abatterlo se intendesse di allontanarsene. Ecco che cosa è questo partito che oggi per bocca del Depretis deve far conoscere alla Camera il suo programma.

Si vocifera che il governo nostro abbia rispinto ieri nuovamente a quello dell'imperatore non essere più oramai possibile nè una conferenza generale delle potenze, come era stata proposta a principio, nè una conferenza ristretta quale la si era ultimamente progettata dalla Francia.

Il *Moniteur du soir* dice che pendono ancora trattative, ma da parte del governo italiano, per quello che si assicura in buoni circoli, esse sono intieramente terminate. Il Menabrea non domanda il ritorno della convenzione di settembre, ma insiste bensì perchè i francesi se ne vadano dall'Italia, promettendo che questa rispetterà il territorio pontificio non altrimenti che quelli degli altri Stati che le sono confinanti.

È poco probabile che la Francia si accontenti di così semplici promesse, ma il Menabrea non pare disposto a farne altre, persuaso di lasciare i francesi quanto vogliono a Civitavecchia piuttosto che assumere nuovi impegni. Il danno maggiore sarà della Francia e del papato che dell'Italia, se l'occupazione dovesse prolungarsi.

Il ministro guardasigilli ha tenuto nella seduta d'oggi uno splendido discorso per rispondere alle accuse degli oratori di sinistra, ed ebbe dei momenti veramente felici.

Egli confermò il diritto dell'Italia su Roma — la necessità che cada il potere temporale già trascinato nel fango.

Deplorò a calde parole l'impresa di Garibaldi che fu violazione della legge e dello statuto, difese l'arresto eseguito e fu molto applaudito dalla Camera.

Il discorso del Mari è destinato ad esercitare una grande impressione dentro e fuori della Camera — ma più di tutto all'estero non avendo egli molto risparmiato la Francia, mentre ha salvato il Rattazzi dalla taccia di connivenza colla rivoluzione.

Venezia, 12 dicembre.

Nuovi alla vita parlamentare, è con sincera soddisfazione che vediamo i rapidi progressi che essa fa in mezzo a noi, e con viva

simpatia che siamo testimoni degli splendidi esempi di senno pratico, che ci vengono dati dalla Giunta municipale sotto gli occhi del Consiglio, che se ne sta tacito ammiratore. Ieri sera, quando si cominciò la discussione sulle riforme proposte alla istruzione comunale, sapete voi chi è stato il primo a prendere la parola, per muover guerra al progetto della commissione? Il caso è raro, e merita di essere registrato a perpetua memoria dell'onorevole membro della Giunta, a cui è sorta in capo un'idea così logica e così felice. È stato precisamente l'assessore conte Baldi Valier, il quale ha voluto fare al pubblico questa bella rivelazione, che c'è la discordia, per così dire, in famiglia, e che non s'intendono fra loro nemmeno i capi della Giunta municipale.

Non è necessario di essere un'aquila per comprendere, se fosse conveniente o no siffatto contegno: tanto è vero che il conte Donà dalle Rose ne manifestò in Consiglio le sue meraviglie.

I giornali della città ne furono giustamente scandalizzati. Il *Rinnovamento* dà la sua risacquiata al nobile assessore; il *Corriere della Venezia* registra il fatto sotto la rubrica *scorcio*, lasciando i commenti ai cortesi lettori: e la stessa *Gazzetta di Venezia*, che è sempre temperata nei modi e che si astiene scrupolosamente da ogni personalità, è costretta ad esprimere la penosa impressione ricevuta ieri sera da questo fatto.

L'assessore Balbi (dice essa) aveva tutto il diritto di chiedere schiarimenti, ma doveva chiedergli al suo collega prima del Consiglio, e doveva prima ritrarne tutte le spiegazioni, che l'altro fu costretto a dare in presenza dell'assemblea; avendo aspettato a farlo nella sezione pubblica, non ha certo contribuito a far rispettare il corpo a cui appartiene.

Il famoso affare dell'acquedotto ha una virtù magica, che rende feconda l'immaginazione degli speculatori, e che fa sorgere e moltiplicare i progetti con una potenza di riproduzione meravigliosa. Si credeva che le proposte fossero terminate, e che rimanessero da risolvere soltanto i quesiti scientifici, quando ecco capitarci un altro progetto del conte Latour Dubrenil, progetto di cui fu fatto cenno ieri sera in Consiglio, rimettendosi la discussione a lunedì prossimo.

Chi non sapesse più che tanto, crederebbe che Venezia non fosse terreno, su cui il giornalismo potesse attecchire e far prova. Eppure i fatti dimostrano il contrario. Sapete già come stia per uscire la *Revue orientale*, che fu annunciata anche nel vostro giornale. E saprete senza dubbio come sia imminente la pubblicazione del *Comune*, che si costituisce come organo ufficiale del Municipio. Dicesi perfino (e lo ripeto, senza garantirne l'autenticità) che la Giunta abbia deliberato un sussidio di 3000 lire annue, da corrispondersi alla tipografia del novello giornale. Bel modo di impiegare proficuamente il denaro della città!

Agli atti di vero ed efficace patriottismo deve darsi la maggior possibile pubblicità, perchè servano di esempio e di emulazione. Non voglio quindi tacervi, come uno dei no-

stri più abili e coscienziosi istitutori (il signor Rubinato) abbia offerto al comune di dare educazione commerciale gratuita a quattro ragazzi di famiglie commercianti, che fossero sprovvisti di mezzi, lasciandone la scelta alla Giunta municipale. Se quanti tengono istituti di educazione volessero imitare il nobile esempio, farebbero senza grave fatica un'opera buona, che meriterebbe la riconoscenza e il plauso di tutti i concittadini.

Ecco il decreto di confisca pubblicato a Roma dal ministro dell'interno.

Che sia anche questo uno dei mezzi morali, coi quali la Francia intende conciliare gl'italiani col papato?

Ordine circolare.

N. 40704.

Sebbene, in conformità delle massime di universale ragione, e dei principii del comune diritto, il vigente regolamento organico e di procedura criminale negli articoli 34, 710, 711 e 713 dichiara, che gli autori, esecutori, e complici di un delitto sono solidalmente tenuti verso i danneggiati, e l'art. 85 del regolamento sui delitti e sulle pene, posteriormente emanato, contenga altresì uno speciale provvedimento contro coloro che si rendono responsabili dei delitti compresi nel lib. 2, tit. 2 del regolamento medesimo; quantunque con una retta intelligenza di quest'ultima disposizione, possono ritenersi virtualmente autorizzate, in pendenza del giudizio, delle misure assicurative, onde non resti esclusorio l'esercizio dell'azione di indennità, pur tuttavia, in presenza dei molteplici e gravissimi danni recati al governo, alla provincia, ai municipii ed ai privati nei recenti politici disordini, e nello scopo di rimuovere ogni dubbiezza e di vie meglio assicurare l'interesse dei danneggiati, la santità di N. S., intesi il Consiglio di Stato ed il Consiglio dei ministri, ci ha ordinato di dichiarare e di prescrivere quanto segue:

In via di misura meramente assicurativa, saranno assoggettati ad ipoteca generale i beni immobili, e sequestrati tutti i beni mobili, effetti, prestazioni e crediti che si posseggono, o che si abbiano ad esigere nello Stato pontificio dagli inquisiti per gli enunciati delitti.

Il ministero inquirente presso il tribunale competente in siffatta materia, a forma dell'art. 45, n.º 1 del citato regolamento organico e di procedura criminale, emanato l'ordine di arresto o raccolti gli indizi a cattura a carico degli arrestati d'ufficio, ne farà rapporto al tribunale medesimo, il quale, riunito in Camera di consiglio, rilascerà un'ordinanza perchè abbiano luogo la iscrizione ipotecaria, ed il sequestro di cui sopra, per somma indeterminata dei danni, da essere, in caso di condanna, liquidata a forma di legge. La detta ordinanza sarà mandata ad esecuzione a diligenza della procura fiscale.

La esibita della copia autentica della sentenza o decreto di dimissione dell'inquisito sarà bastevole per il cancellamento della iscrizione e per lo svincolo del sequestro; non esclusi gli altri mezzi indicati dalle leggi in vigore.

La presente sovrana dichiarazione e prescrizione avrà immediato effetto, e sarà tenuta affissa a pubblica notizia nella cancelleria dei giudici e dei tribunali dello Stato. Dal Ministero dell'interno li 30 novembre 1867.

Il ministro dell'interno
L. A. DE WITTEN.

LIBRO VERDE.

Il presidente del Consiglio ha depositato già sul banco della Presidenza il *Libro verde*, che contiene i documenti diplomatici relativi alla vertenza Dumont e al carattere della legione antiboia a Roma e alle ultime complicazioni. Noi abbiamo scorso a volo questo volume, e non possiamo oggi che riferirne ai lettori una prima e languida idea, riserbando domani e in prosieguo a pubblicare testualmente i più importanti fra quei documenti.

Per quanto dunque ci parve, la prima parte del libro riservata alla questione Dumont e Niel coi suoi documenti dimostra:

1. Che la missione del generale Dumont era in realtà una missione, *se non* ufficiale, ufficiosa *se non* del Governo, certo del ministro della guerra francese.

2. Che su questo terreno il Governo francese riconobbe finalmente il suo torto promettendo che d'indi innanzi i soldati della legione d'Antibo sarebbero considerati indipendenti sott'ogni rapporto dal Governo francese.

Quindi, e questa conclusione ci pare legittima e logica, il Governo francese ha confessato esso stesso di aver esso primo violato la convenzione.

Quanto agli avvenimenti più recenti risulta:

1. che l'idea del congresso da tenersi in Firenze, fu posta innanzi dal sig. Nigra colla condizione che frattanto le truppe italiane occupassero il pontificio.

2. che all'idea del Nigra aderì molto riservatamente il ministero italiano incaricandolo anzi di evitare possibilmente tale congresso e dichiarar bene trattarsi di *indipendenza spirituale*.

3. che il doppio intervento fu proposto dal sig. Rouher.

4. che se l'ingresso delle truppe italiane nel pontificio non fu dichiarato dalla Francia come un *casus belli*, fu perchè le altre potenze, a quanto sembra, spiegarono la più grande energia.

5. che la conferenza venne accettata dal gabinetto italiano, che il governo francese lo invitò a designare un punto di partenza alle future discussioni e che il ministero italiano, riservandosi di far conoscere i punti principali che a suo credere, avrebbero potuto condurre ad una pacifica e soddisfacente soluzione della questione romana, dichiarò che in tal compito avrebbe preso a guida la salute d'Italia, il rispetto della religione e la pace d'Europa. (*Gazz. di Fir.*)

Leggiamo nel *Diritto*:

Riceviamo dai rappresentanti della città e provincia di Viterbo la seguente dichiarazione che volentieri stampiamo e che resterà come documento di protesta.

Essa è diretta alla Camera dei deputati.

Signori!

I sottoscritti rappresentanti la città e provincia di Viterbo — per mandato ricevute dai loro compatriotti — altamente protestano contro la non seguita accettazione degli splendidi, regolari e spontanei plebisciti effettuati nelle suddette località, i giorni 4 e 5 perduto novembre, conforme hanno protestato le consorelle provincie di Velletri e Frosinone.

Se la pieghevolezza dei governanti italiani ha servito la prepotenza straniera col non accogliere il libero voto di quelle popolazioni; — voto acclamato, proclamato e fatto valere fin dal 1859 e 1860 anche a nostro danno (prova Nizza e Savoia).

Se sono riuscite frustranee e come non avvenute le rimostranze di apposita deputazione, recatasi a tal uopo in Firenze: dovranno per questo siffatti avvenimenti rimanere lettera morta?

La disgraziata provincia di Viterbo, che ha dato mai sempre indubbie prove di voler far parte della grande famiglia italiana, ha da gemere ancora sotto il più abborrito dei governi, quale è quello del prete? — Essa nel 1831, 37, 41, 42, 49 e di seguito, ha somministrato vittime di patriottismo da popolare in gran numero le papali prigioni; — essa dal 1848 in poi rimpianse la perdita di più e più valorosi spenti nelle patrie battaglie; — essa che risi nel 1860 a liberarsi dalla clericale schiavitù con le sole forze cittadine — credendo di aver raggiunto la meta coll'ottenere commissario e truppe regie — si vide poi astretta a far emigrare i suoi figli in massa, per la prepotenza francese che

che in allora, come adesso, servi di puntello al tarlato trono del prete! — I rimasti però non si ristettero a tanto infortunio: un segreto ma splendido plebiscito ebbe luogo sotto la più rigorosa sorveglianza delle polizie sorelle, papale e francese. L'in allora commissario regio in Perugia, march. Gioachino Pepoli, fu depositario dei voti di quelle popolazioni: ne perorò la validità, ma indarno!!!

I remoti fatti accennati e i recenti testè avvenuti dovranno dunque proseguire a fruttare schiavitù, carcere, esilio e miseria al patriottismo di sì disgraziata provincia?

Signori!

I sottoscritti, a nome anche dei loro fratelli, tutt'ora mancipi del prete, esprimono il desiderio che le popolazioni della provincia viterbese siano ammesse a far parte dell'italiana famiglia, e contano che la loro causa venga strenuamente ed efficacemente da voi patrocinata presso il Parlamento nazionale ed il governo del re.

Orvieto, 3 dicembre 1867.

Firmati all'originale: Ermenegildo Tondi, ff. di presid. della Giunta municipale di Viterbo — Francesco Carnevalini, membro della suddetta Giunta e facente parte della deputazione mandata dai Viterbesi il 4 novembre in Firenze — Marceliano Lucchetti, presidente della Giunta municipale della città di Toscanella — Pietro Gelati, presidente della Giunta municipale della città di Ronciglione — Bonifacio Cataldi de Cesaris, membro della presidenza del plebiscito di Ronciglione — Agasti Domenico Alfonso, rappresentante la città di Bagnorea.

Il Comitato romano ha diffuso in Roma il seguente proclama:

Romani,

I discendenti dai papa-re arricchiti col sangue e con la miseria del popolo, festeggiarono con baccanali i giannizzeri della teocrazia, ancor lordi del sangue romano. Tal bastardume di camuffata nobiltà si abbia la vergogna, il disprezzo! Il vero romano, fiero di appartenere all'intera famiglia italiana, odia il tiranno ed il mercenario soldato straniero che contro il diritto delle genti contrasta le sacrosante nazionali aspirazioni.

Romani,

Con malvagio cinismo il governo del vicario del Dio della pace conforta col permesso di teatrali divertimenti le lacrime delle vedove, i gemiti degli orfani, il dolore delle madri, delle spose, dei figli di quei generosi romani che pagarono il loro tributo alla patria colla morte, colla prigionia, coll'esiglio.

Orrendo antagonismo della croce colla corona papale!!!

Contro la clericale inumanità, l'insulto, lo scherno, protestano il vostro cuore, le vostre azioni, o romani. Se vi fu impedito di onorare la memoria dei martiri della patria immersa nel lutto, nel dolore, vi sarà almeno concesso di offrire l'obolo del divertimento alle vittime della tirannia sacerdotale, mostrando col vostro contegno all'Europa, che non siete i bastardi dei preti, ma i legittimi discendenti dei Bruti e dei Camilli.

Roma, 8 dicembre 1867.

Viva Vittorio Emanuele re in Campidoglio, viva Garibaldi.

Il Comitato romano d'insurrezione.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

La presidenza della Commissione per rivedere il progetto di ordinamento dell'esercito che il ministro della guerra ritirò dalla Camera, vuolsi che sia stata da S. M. il re affidata al principe Umberto.

Assicurasi che la Francia nell'insistere che fa presso il nostro Governo per la convocazione della Conferenza, abbia cercato di attenuare il valore delle dichiarazioni del ministro Rouher.

Il ministro della guerra ha stabilito alcune varianti a farsi negli specchi caratteristici degli ufficiali di artiglieria e del genio congedati per l'anno 1866 e in quelli degli ufficiali e impiegati civili del corpo di stato maggiore per l'anno 1867. Egli introdusse pure alcune modificazioni nella divisa del corpo del treno; e, mentre stabilì che i capi-armatruoli di tutti i reggimenti ed i capi-morsai dei reggimenti di cavalleria ab-

biano a seguire i battaglioni o squadroni attivi, ordiò che gli altri capi-operai rimanessero presso i depositi.

— Si vuol coniare a Firenze una medaglia d'onore a Giulio Farre. Fra i primi sottoscrittori scorgiamo i nomi del march. Torrea, del prof. Michele Amari, del comm. Filippo Cordova, del prof. Atto Vannucci.

— Pubblichiamo la votazione dei deputati veneti sulla precedenza dell'ordine del giorno Sella alla interpellanza.

Votarono in favore dell'ordine del giorno Sella: Alvisi, Arrigossi, Bossi, Concini, Fincati, Giacomelli, Gritti, Lobbia, Maldini, Pecile, Sandri, Valussi, Zussi.

Contro: Bembo, Berti, Bonfadini, Breda, Brenna, Broglio, Ballo, Camuzzoni, Cappelari, Cavalli, Collotta, Ellero, Fabris, Fambri, Fogazzaro, Lampertico, Marcello, Maurogonato, Messedaglia, Moretti, Morpurgo, Pasqualigo, Piccoli, Righi, Rossi, Tenani, Valvassori.

Assenti: Antonini (in congedo), Pellatis, Valmarana.

LUCCA. — Scrivono al *Corriere Italiano*:

Ecco quale sarebbe il senso dell'indirizzo che si sta sottoscrivendo fra noi:

« I cittadini sottoscritti applaudono alle franche e dignitose dichiarazioni fatte in Parlamento dal presidente del Consiglio dei ministri ed augurano pel bene d'Italia, che i principi di forte ed onesta politica professata dal ministero, trovino leale ed energico appoggio nel Parlamento e nel paese. »

A tutto ieri le firme raccolte ascendevano a 700 circa e tutte di possidenti, professionisti e commercianti. Fra i sottoscrittori si contano pure parecchi garibaldini che fecero la recente campagna di Roma.

TORINO. — Il Comitato del genio ha avuto l'ordine di trasferirsi al più presto a Firenze.

— Il Consiglio superiore di istruzione e di educazione militare, di stanza in Torino, sarà soppresso a cominciare dal 1. gennaio prossimo.

— Possiamo assicurare, dice la *Gazzetta del Popolo*, che a prefetto di Torino verrà il marchese di Villamarina, il quale sarà sostituito a Milano dal conte Torre.

MILANO. — La lotta elettorale per la ricostituzione del Consiglio comunale agita vivamente quella città. I vari comitati pubblicano i rispettivi programmi; si discutono i nomi dei candidati, ed i giornali prendono anch'essi parte attiva in questa lotta, alla quale i partiti politici intervengono apertamente, quantunque invero non ai tratti d'una questione puramente politica.

NOTIZIE ESTERNE

PARIGI. — Legiamo nella *Liberté*: Il governo francese si sarebbe rifiutato di appoggiare le pretensioni del governo papale, il quale fra le altre cose reclamerebbe dall'Italia una forte indennità per i danni cagionati dagli ultimi avvenimenti.

— Lo stesso foglio, dice avere da buona fonte, che per iniziativa dell'Austria, di accordo con l'Inghilterra, si sarebbero ripresi con ardore i negoziati per la conferenza.

— Scrivono al *Corr. Italiano*:

Gl'italiani dimoranti in Francia sono meno scoraggiati di quello che si potrebbe credere. Essi pensano che la dichiarazione formale del sig. Rouher a riguardo di Roma è prima di tutto una gran manovra elettorale, e che fra poco essa andrà a raggiungere tante altre dichiarazioni contrarie. Ecco il loro ragionamento: Cosa ha detto il ministro di stato? Egli ha negato all'Italia, a nome del governo francese, di impadronirsi degli stati romani; ma egli si è ben guardato dall'accennare al caso in cui i romani insorgendo domandassero un cambiamento di governo.

È là evidentemente che il ragionamento del signor Rouher sarà riversato un giorno dai fatti. La Francia non potrà combattere le sue proprie dottrine, opponendosi alle aspirazioni dei popoli.

LONDRA. — I giornali suggeriscono al governo di non impedire le dimostrazioni dei feniani in Irlanda.

GERMANIA. — La Conferenza militare degli stati del Sud ha chiuso le sue sedute. Il risultato di questi lavori non sarà conosciuto in modo certo che dopo la ratifica delle risoluzioni da comunicarsi ai governi.

È inesatto che la Baviera abbia proposto la soppressione del regolamento militare prussiano negli stati meridionali ove fu introdotto. La Baviera invece si propone di

rivedere il proprio regolamento sulle basi del regolamento prussiano, il quale sarà, dicesi, applicato nelle grandi manovre, alle quali tutte le truppe della Germania del Sud devono prender parte entro l'autunno venturo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 13 dicembre 1867.

Presidenza CASATI.

È aperta alle ore 3 pom.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'insegnamento secondario.

Presidente dà lettura del 3 articolo, ch'è così concepito:

« Il corso intero degli studi secondari si compie in otto anni. Il primo stadio del corso è di tre anni ed è identico a quello della scuola tecnica: ad esso sarà unita una scuola normale per gli aspiranti all'ufficio di maestri elementari. »

Poggi propone un emendamento all'articolo 3, e chiede che si sospenda fino a domani il seguito della discussione di quell'articolo, che dev'essere modificato dall'ufficio centrale.

La proposta del senatore Poggi è approvata.

Presidente legge l'articolo 4 ed invita l'ufficio centrale a modificare la tabella B annessa all'articolo medesimo, secondo fece già per la tabella A annessa al 1 articolo.

Messo ai voti l'articolo 4 è approvato senza discussione. La tabella sarà votata domani.

Poggi, Mutteucci, Ricotti ed Alfieri di Sostegno fanno alcune osservazioni sul modo in cui è redatto l'articolo 5.

Broglio (ministro dell'istruzione pubblica) propone che il II comma di quell'articolo 5 sia modificato, e perciò è sospesa la discussione su quell'articolo.

Gli articoli 6, 7, 8 e 9 si approvano senza discussione, gli articoli 10, 11 e 12 sono rinviati a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Domani, 14, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 dicembre

Presidente LANZA

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal governo negli ultimi avvenimenti politici.

De Luca dimostra le difficoltà in cui trova la Commissione generale del bilancio di presentare la sua relazione entro il corrente mese. Non sa essa se deve attenersi all'ordine del giorno del 23 luglio 1867 e presentare una relazione sommaria, oppure altrimenti. D'altronde non crede di sua competenza esaminare i due progetti di legge per maggiori assegnamenti e per il passaggio dei sufficomi e della vaccinazione ai comuni.

Cambray-Digny (ministro) dice che se non si potranno entro questo mese approvare i bilanci ci vorrà pazienza. In quanto ai due progetti di legge citati dall'onor. De Luca, essi non devono andare in vigore che al 1. di gennaio 1869.

Dopo breve discussione alla quale prendono parte gli onor. Cambray-Digny, Salariis e Marsico, la Camera riconferma il voto del luglio 1867 col quale la Commissione generale del bilancio è incaricata di fare una relazione sommaria.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa.

La parola spetta al deputato Guerzoni.

Guerzoni dice che i programmi nazionali devono essere chiari e non equivoci; ora l'alleanza francese che era la base della nostra politica non poteva non essere che un equivoco perchè chi si unisce alla politica francese che non è se non una serie di equivoci, non può non dividerne le conseguenze.

I mezzi morali tutti sanno ciò che valgono. Per il papa essi consistono in un esercito ogni giorno più numeroso, in una polizia delle più sottili, in prigioni che nulla hanno da invidiare allo Spielberg, nella legione di Antibo, nella forza di cui si fa l'apologia in

questo momento, della confisca dei beni dei proscritti ecc. ecc.

Ha ragione il mio amico Civinini, quel peccatore indurito e che non spero di convertire neppure col ricordo dei dolori sofferti assieme ad Aspromonte.

Civinini. Domando la parola per un fatto personale.

Guerzoni. Sì, il mio amico Civinini ha ragione. Chi di spada ferisce di spada muore! E questa la sorte del papato, perchè il mondo non dimenticherà certo il papa benedisse gli assassini che finirono a colpi di baionette le donne ed i bambini. (Bene).

La Francia si è sempre fermata a mezza strada. A Villafranca, al Messico, nel 1860, nel 1866, sempre nell'equivoco, ecco la sua politica.

Anche le camicie rosse preferiscono di ottenere una cosa con un libro piuttosto che una spada, ma bisogna accettare la logica dei fatti; il garibaldinismo è la conseguenza del bonapartismo. Fino a che questo durerà vivrà quello. A bonapartismo in permanenza, garibaldinismo in permanenza. Ed è inutile che il sig. Guarterio sogni cospirazioni che non esistono. Il garibaldinismo non cospira, perchè non ne ha bisogno. Esso parla in pieno giorno, sulle pubbliche piazze, dappertutto e sempre. E non cospira perchè ha il popolo per sé e perchè vuole combattere la vostra fatale influenza.

Si schiama pure i partiti, ma bisogna sapere se questo Parlamento vuole confermare i diritti d'Italia sopra Roma. Signori, Roma è un principio e bisogna finirlo col principato temporale, perchè non vivrete mai bene finchè non avrete raggiunto questo scopo. Roma è un principio ed una necessità; bisogna che cessi di esistere quel potere che chiama gli stranieri in Italia.

Roma bisogna dimenticarla, ecco ciò che disse l'on. Civinini, ma questo mi pare il consiglio che si dà agli innamorati di dimenticare la loro bella, eppure essi l'amano sempre (Si ride).

Tutto vi ricorda Roma, tutto ve la ricorderà; un intervento, un'enciclica, un tentativo d'insurrezione, una legge interna di riforma. Ed avete udito un uomo di pietra e di calcoli, l'on. Sella, dirvi che Roma sarà il *Mane, Techel, Phares* del convito d'Italia (Bene).

L'oratore combatte poi l'alleanza francese, e dice che Mentana ha ucciso Magenta. Termina dirigendo all'attuale ministero diverse domande, alle quali spera che vorrà rispondere.

Civinini (per un fatto personale) dice che non fu mai d'accordo col deputato Guerzoni, neppure quando sedevano sugli stessi banchi.

Risponde poi che non ha mai smentito il suo passato, nè se ne vergogna; ha creduto soltanto che la strada nuova presa sia la migliore; per ciò che riguarda la memoria dei dolori sofferti ad Aspromonte egli risponde che gli bastava uno degli Aspromonti, e che per non sopportarne un altro venne ad assidersi sopra questi banchi (Bene a destra).

Guerzoni. Mi spiego ora perchè non poteva andare d'accordo coll'on. Civinini, dacchè l'ho visto passare da un momento all'altro da questi banchi a quelli di destra. Del resto è strano che dopo aver gridato ad Aspromonte o Roma o morte! sia venuto ieri a dire che Roma è un mito (Applausi dalle tribune).

Presidente. La parola spetta al signor ministro di grazia e giustizia. (Movimento di attenzione).

Mari (guardasigilli) parla dell'arresto di Garibaldi, e dimostra come egli esponesse il paese al più grande dei pericoli, e come si trovasse un Ministero il quale dopo avere esaurito tutti i mezzi di persuasione, fosse stato costretto a divenire ad una grave misura.

L'on. Pianciani non voleva che si marciasse armata mano sopra Roma, e disse che il governo doveva fare il suo dovere ed impedire che giovani generosi passassero le frontiere. L'on. Pianciani disapprovava qualunque spedizione e sosteneva che Roma doveva liberarsi da sé.

L'on. Curti tenne lo stesso linguaggio e le risposte date a questo deputato dal signor Rattazzi furono le più rassicuranti, e sanzionarono ampiamente che la questione romana non poteva essere sciolta colla violenza e colle insidie.

L'on. La Porta parlò lo stesso linguaggio ed escluse in quei tempi la possibilità di una violazione della Convenzione. Egli aggiunse che i Romani avevano il diritto di insorgere perchè non erano legati dalla Convenzione, e che gli emigrati romani avevano il diritto di rientrare in casa loro onde agitare l'insurrezione. A queste asserzioni l'on. Rattazzi rispose con una solenne protesta.

Si parla di potere temporale del papa. Ma chi è che non desidera che cessi questo potere che fu sempre causa di mali per il nostro paese? (Applausi).

Non è una questione religiosa, è una questione politica che noi trattiamo, ed è veramente una novità antica che qui tutti proclamano che la Chiesa di Roma, precisamente per voler tenere due reggimenti cadde nel fango e si perde. (Applausi unanimi).

La Camera ha sempre ritenuto che la questione di Roma non si scioglie colle invasioni e con i colpi di mano, ma che per essa la questione si avviluppa e si confonde. Molto cammino abbiamo percorso, ci siamo avvicinati alla meta, ma per carità non guastiamo tutto. Un potere che sempre ha avuto bisogno di soldatesche straniere non può vivere lungo tempo (Applausi). Proviamo che la libertà non è nemica dell'ordine, ordiniamoci, ed uno Stato ordinato libero attrarrà maggiormente a sé i romani che non i moti incomposti e la incerta bandiera di privatiginevasori. (Applausi).

Il generale Garibaldi da qualche tempo andava peregrinando qua e là, predicando la crociata contro Roma malgrado gli impegni presi dal paese e la volontà della Camera e del governo. Finalmente egli ruppe gli indugi e volle andare ad affrontare le baionette nemiche.

Il paese non aveva dimenticato il programma nazionale, ma è un fatto che in quel momento esso non ci pensava ad un'invasione, e prova ne siano i granli eccitamenti che furono creduti necessari per moverne una parte. E gli stessi amici del generale Garibaldi non confessarono forse che creavano inopportuna la impresa? (Approvazione).

Neppure il consiglio dei suoi autorevoli amici vale a dissuadere Garibaldi dalla sua impresa. A quanto sembra, per Garibaldi non esiste nè Statuto, nè Parlamento, nè leggi: tutto ciò non esiste per lui. Volete forse abdicare alle vostre funzioni? Non siete voi i rappresentanti legali del paese? Ebbene, pare che il generale Garibaldi non vi riconosca questa qualità! (Bene).

E gli amici suoi che cosa fanno? Allorchè vedono che Garibaldi non si lascia dissuadere, essi stessi, che vedono nell'impresa un atto illegale, cedono e si rendono suoi complici in quest'illegalità. Essi fanno, come diceva l'on. Boggio: dicono al generale Garibaldi: generale, voi fate male, ma pure se volete così, faremo così! (Bene).

Fino dal giugno il passato ministero diramava a tutte le autorità circolari per impedire gli arruolamenti ed i trasporti d'armi, e le incaricava di procedere contro chiunque si rendesse colpevole di tali atti.

(L'oratore dà lettura di tutte le disposizioni date e delle dichiarazioni inserite nella *Gazzetta ufficiale*).

Dunque il governo passato dimostrava la ferrea volontà di far rispettare da tutti gli impegni presi dalla nazione.

Il generale Garibaldi, appena reduce da Ginevra, dove aveva predicato la pace, intimava la guerra (Parità). Egli fu arrestato, trasportato a Genova, e di là a Caprera. Giunto a Genova, il generale scrive ad un giornale che fu lasciato libero, senza condizione. Ma c'è forse bisogno che un governo ricorra a patti con un privato perchè questi osservi le leggi. Egli era libero sì, ma una crociera fu stabilita a Caprera onde impedirgli di lasciare l'isola, ed ai prefetti di Sardegna fu dato l'ordine di sorvegliare le coste. Garibaldi era tanto poco libero, che un giorno in cui tentava di fuggire, fu ripreso e ricondotto a Caprera.

Frattanto i suoi luogotenenti passavano la frontiera pontificia, mentre Comitati di soccorso arruolavano soldati e procuravano armi.

Il governo francese minacciava d'intervenire; il governo italiano promise di provvedere, e fu allora che la Francia sospese l'imbarco delle sue truppe.

Mellana, a che patti? A patti di reazione all'interno! (Rumori).

Mari. Ciò non risulta nè punto nè poco dalla corrispondenza diplomatica, eppoi il ministero Menabrea fu fatto con tanta celerità che neppure il telegrafo ebbe il tempo di trasmetterne la notizia prima a Parigi.

Tutti i fatti avvenuti provano del resto che la Francia non ha poi fatto la spedizione con tanta soddisfazione.

Allorchè il generale Cialdini stava componendo un nuovo ministero il generale fuggì da Caprera, arringa il popolo a Firenze, ottiene un treno speciale, giunge al confine e lo varca prima dell'arrivo dell'ordine d'arresto. Ecco dunque Garibaldi alla testa delle bande, una rete di Comitati in tutta l'Italia, la commozione dappertutto, dimostrazioni di

piazza, le navi francesi partite da Tolone. Allora si videro gli uomini di diverso partito stringersi la mano e provocare il disordine; gli uni sperando un passato che non verrà mai, gli altri anelando ad un governo che non è il nostro. (Rumori)

E dopo tutto ciò non è forse pietosa cosa di tirare un velo sopra questi fatti.

A sinistra: No! no! Togliamo il velo! (Rumori).

Presidente. Ora facciamo silenzio, dopo chi vorrà lo solleverà questo velo. (Benissimo).

Mari. Frattanto io non lo farò e mi limiterò a ripetere quanto disse una volta un valente avvocato ed un illustre letterato: (Guerrazzi) d'ora in poi chi rompe paga, la legge è uguale per tutti! (Benissimo).

L'oratore si riposa per 10 minuti.

Mari (riprendendo il suo discorso). Fra le misure prese per fare rispettare la legge decise di sciogliere i Comitati e di arrestare il generale Garibaldi. Venne poi il decreto di amnistia che non fu, come qualcuno volle fare supporre, un atto di viltà, ma un atto di clemenza.

E per me in particolare dirò che, avendo per tutta la vita professato un culto religioso per la legge, mi dorrebbe che potessi ora, appena assunto, contro mia volontà al potere, avere subito dato mano a mezzi illegali (Bene).

A chi spetta il tremendo diritto di dichiarare la guerra? Questa questione fu discussa nelle assemblee francesi da due dei più poderosi oratori della Francia, Mirabeau e Bernave, ma nessuno negò che questo diritto spettasse al principe, salvo poi la facoltà delle Camere di approvare i mezzi che devono servire alla guerra.

Spetta al Re questo diritto di far versare il sangue della nazione, e lo statuto sanzionando questo diritto aggiunge che il potere legislativo ha poi il diritto di negare i fondi e di mettere in istato di accusa i ministri che avventurano il paese in una guerra. Ma un privato non può avere questo diritto.

Da sinistra si hanno sempre in bocca le parole della uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, si parla sempre di democratici, come se a destra non lo si fosse ugualmente. Ma come intendete voi questa uguaglianza? Spiegatecelo e diteci se volendo avere uguali i diritti volete pure avere comuni i doveri?

Qui l'oratore legge quanto in proposito disse il barone Ricasoli.

A sinistra: Ma questo è un sermone.

Massari. Ma la Camera lo applaudì. (Parità).

Mari. La Camera ha sempre voluto inviolata questa prerogativa della Corona sanzionata dallo Statuto.

A questo proposito l'oratore cita le parole pronunciate dall'on. Minghetti intorno allo scioglimento dei Comitati di provvedimento di Genova, parole alle quali l'on. allora ministro dell'interno rivendicava al Governo il potere esecutivo ed al Re il diritto di chiamare i cittadini alle armi.

Cita pure l'on. ministro altre discussioni che ebbero luogo in diverse occasioni in seno alla Camera, e dimostra come il Corpo legislativo si mostrasse geloso dell'impero delle leggi. Rifa la storia delle discussioni che ebbero luogo sopra i fatti di Bergamo, Brescia, Sarnico, Aspromonte.

Dunque l'articolo 5 dello Statuto e la Convenzione del 15 settem. 1864 resistevano alla impresa del generale Garibaldi.

Chechè se ne dica, la Convenzione fu un bene, perchè allontanava gli stranieri dall'Italia e perchè metteva il principato temporale nella condizione di dovere, in un tempo più o meno prossimo, crollare. Finchè la Convenzione era un progetto, tutti potevano combatterla, ma dopo la sanzione legislativa tutti dovevano scrupolosamente osservarla.

Si disse che il Governo francese violò per il primo la Convenzione. Io credo che la Francia abbia male interpretata ed eseguita la Convenzione, ma allora qui un deputato e la Camera potevano forzare in quest'aula il Governo a farla rispettare, ma fuori di qui, nessuno aveva il diritto di violarla, nè di farla rispettare, e ciò prima che il Governo fosse in grado di rendere conto al Parlamento delle sue pratiche.

Di più; l'articolo 5 dello Statuto dichiara colpevole la impresa del generale Garibaldi. Tutte le potenze, grandi e piccole, hanno nel Codice comminazioni per atti ostili che possono esporre lo Stato ad una guerra.

Giunto a questo punto, l'on. ministro si accinge a dimostrare che nell'impresa del generale Garibaldi vi è la materialità del reato

previsto dall'articolo 174 del Codice penale, e dice che lo proverà, lasciando poi liberi tutti gli egregi giureconsulti della Camera a dire che non è vero.

Si può forse negare che vi siano stati atti ostili? L'on. Villa dice di no. Ma se non basta occupare terre, combattere, costituire Governi provvisori, non si saprebbe davvero quando vi dovrebbero essere atti ostili. (Bene)

Si potrà sofisticare sopra il valore di quanto fu fatto prima del proclama del Re, ma tutti i fatti avvenuti dopo quel proclama entrano nella categoria dei reati previsti dal Codice.

Si può forse dissimularsi che ci fosse il pericolo d'una guerra? Nè il pericolo d'una guerra col Papa soltanto avrebbe scusato i privati, i quali l'avrebbero provocata, ma si trattava d'una guerra con una potenza di noi molto più forte. Eppoi si veniva a rimproverare il Governo di non farla questa guerra! L'intervento fu un fatto grave, fu un'umiliazione: ma chi lo ha provocato? Lo chieggo alla lealtà di tutti.

E volevate che noi assumessimo la responsabilità di un fallo che non avevamo commesso, e che vi si agitasse a comiere la violazione di una promessa, che lo facessimo senz'armi e senz'armati, e ciò soltanto perchè a voi è piaciuto col vostro contegno a provocare l'intervento? Una guerra sarebbe stata l'ultima delle calamità. Io comprendo che un piccolo paese aggredito ingiustamente da una grande potenza si batta a morte e senza contare gli avversari, ma allora il paese si batte per il proprio onore e per il proprio decoro che sono cose necessarie alle nazioni come agli uomini; ma fare una guerra disastrosa per difendere la violazione di un patto sottoscritto sarebbe, o signori, porsi sulla lubrica strada della malafede; sarebbe un suicidio vergognoso. (Bene)

Quando avete violato la legge e lo Statuto voi non potete pretendere che i poteri costituiti vi seguano sopra quella sciagurata via. (Bene)

L'on. ministro dimostra poi come i Comitati violassero essi pure le leggi, mandando sul suolo pontificio non solo aiuti per i feriti, ma giovani per farsi ferire. (Si ride)

Stante l'ora tarda e la sua stanchezza, l'oratore prega la Camera di concedergli di continuare il suo discorso domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 13. — La *Patrie* smentisce l'asserzione della *Presse* di Vienna che il governo francese abbia indirizzato all'Europa un manifesto riguardante la garanzia per l'integrità dello Stato pontificio. Lo stesso giornale smentisce pure le voci di un prossimo scioglimento del Corpo legislativo, e circa alla riunione preparatoria di Parigi onde fissare le basi del congresso.

DUBLINO, 13. — Sono proibite le processioni funebri annuziate per la domenica a Killarney e Cillkenny. Gli organizzatori delle ultime processioni saranno processati.

Il *Times* dice che se l'invito della conferenza sarà rinnovato, speriamo che Stanley potrà dire *Jamais* così positivamente come Rouher, e mantenere il *non possumus* così fermamente come Antonelli.

PARIGI, 14. — Il *Moniteur* rammenta le disposizioni legali relative alla pubblicità delle sedute del Senato e del Corpo legislativo.

VIENNA, 13. — Camera. — Il ministro delle finanze dice sperare d'arrivare in gennaio con 30 milioni d'economie su i bilanci del 1866-67. L'unificazione del debito pubblico darà allo stato i vantaggi considerabili senza nuocere all'interesse dei creditori. La legge sul debito è adottata alla terza lettura.

LONDRA, 13. — I feniani tentarono far saltare in aria la prigione di Karkenvell a Londra in cui trovavasi il detenuto colonello Burke. Un muro della prigione e parecchie case rovinarono. Deploransi alcuni morti e feriti; Burke è fuggito. Furono fatti parecchi arresti.

AUGUSTA, 13. — La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una corrispondenza da Berlino che afferma che il programma di Rouher circa il potere temporale rende improbabile la riunione della conferenza.

PIETROBURGO, 13. — Il *Giornale di Pietroburgo* dice che in seguito alla dichiarazione di Rouher è diminuita l'opportunità della convocazione della conferenza.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

LA DIREZIONE DELLA FACOLTA' FILOSOFICA
della R. Università di Padova

annunzia che il Tommaseo già alunno e fin da quel tempo decoro della Università, propone il premio di lire 600 all'autore di uno scritto, il cui tema (Esercizi sul numero oratorio e poetico delle lingue greca e latina) meglio che dalle altrui parole, può desumersi dalla seguente lettera che l'illustre alunno diresse al prof. Giuseppe De Leva.

La somma fu depositata a frutto presso il sig. conte Luigi Camerini: apposita Commissione istituita presso la detta facoltà giudicherà i lavori, che le saranno mandati nel gennaio del 1869.

Il Direttore
DE LEVA.

«Più ancora che a conoscere il greco, e il latino, gioverebbe a educare l'occhio e lo stile nell'uso delle lingue viventi una serie d'esercizi che addestrassero a notare le leggi e le bellezze dell'armonia ne più grandi tra greci e latini oratori e poeti.

I passi da scegliere nel libro che fosse compilato per tali esercizi, pare a me che avrebbero a essere brevi, per dar luogo alla debita varietà, pochi versi di ciascun metro, e un periodo o due di prosa; ma le osservazioni abbondanti. Sopra ciascuna parola, almeno ne' primi esercizi, notare la quantità poi negli ultimi tralasciare gli accenti, acciocchè sia secondo la quantità pronunziata la prosa, nonchè il verso, il quale nel greco è dagli accenti disfiatto. E gioverebbe appunto avvertire come dall'attenerci alle norme prosodiche, la prosa stessa acquisti armonia più potente. Posto che la pronunzia abbia a essere conforme a quella de' Greci moderni per non moltiplicare le difficoltà dell'apprendere e dell'interdersi (non già che abbiasi a credere la moderna in tutto conforme all'antica) gioverebbe nelle note avvertire le commutazioni che seguono tra i dialetti greci, e dal greco nel latino, e dal latino nell'italiano, e anco tra i dialetti italiani, acciocchè ne apparisca l'affinità e dei popoli e delle lingue, acciocchè sia agevolato lo studio delle radici, nel quale principalmente si riconosce la bellezza dei linguaggi e la sapienza.

Procedendo negli esercizi, importa che i giovani sentano l'efficacia dell'armonia imitativa, e come i grandi scrittori la colgano per istinto e per arte; come non nel verso soltanto, ma eziandio nella prosa, l'alternare delle brevi alle lunghe, e lo spesseggiare delle une o delle altre ne' luoghi più meritamente ammirati, accompagni co' suoi l'idea e il sentimento e ogni più delicato gradarsi di questo e di quella; come, laddove siffatto accompagnamento vien meno, la bellezza scemi; come il periodo poetico abbia la sua logica, abbia la sua musica il periodo oratorio; come di ordinario nella poesia antica le pause si facciano in fine di verso, e, se a mezzo, con quali accorgimenti; come il periodo greco e il romano si venga e variamente congegnando in autori diversi e nello autore medesimo, e come dentro a se compartendosi, per modo che all'arte la spontaneità si concilii, all'ordine l'istituzione, alla novità l'evidenza. Per quel che è de' metri, se di tutti non si può, gioverebbe de' più e de' meglio adoprati recare saggi, e dal modo del maneggiarli arguire lo stile e lo spicco de' vari scrittori; comparando segnatamente l'esametro e il giambico greco e il latino, e i numeri della poesia famigliare con quelli dell'epica e della lirica; e i metri più lunghi e più riposati ai più rapidi e brevi, non tacendo degl'inni che canta la Chiesa e greca e latina. Sarebbe da approfittare di quelle osservazioni, non regole, che intorno al numero fanno Dionigi e Cicerone e Quintiliano, meglio de' retori e degli eruditi moderni. Ma volendo prescegliere, quanto a esempi, la più accurata disamina sarebbe da fare sopra Virgilio e Cicerone, in quantochè il verso e la prosa italiana potrebbero più direttamente giovare.

A questa raccolta proponesi, non come premio, ma come indennità delle spese un compenso di lire italiane seicento, lasciata all'autore premiato la proprietà del lavoro. Nel gennaio del 1869 alla Facoltà filosofica dell'Università di Padova saranno mandati i lavori, ed essa eleggerà le persone da esaminarli; delle quali il giudizio a chi merita preparerà certamente premio maggiore, oltre a quel della lode e della gratitudine pubblica.

UN GIOVANE desidera occuparsi in qualità di Agente Contabile presso qualche Commerciante o Possidente. Egli offre garanzie necessarie sulla sua buona condotta, ed una somma in deposito di It. L. 2000 (duemila).

Per le pratiche dirigersi all'Ufficio delle Assicurazioni Generali in Padova, Via San Lorenzo.

(3 pubbl. N. 479)

ULTIMO PRESTITO A PREMI

della Città di Milano

con vincite

di lire **100,000 50,000 30,000 1000** ecc.

la cui 3^a Estrazione succede

il **16 dicembre 1867**

Dalla sottoscritta Ditta si possono acquistare:

Viglietti Originali a L. 9,50 in carta

Promesse per la suddetta Estrazione a cent. **65**

Padova, 28 novembre 1867.

FRANCESCO RIZZETTI E C.^o

(6 pub. n. 452)

Lunedì prossimo sarà posta in vendita

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

La Prolusione del prof. Luzzati

LETTA NELLA R. UNIVERSITA DI PADOVA

il giorno **13 dicembre 1867**

ULTIMO PRESTITO

DELLA CITTÀ DI MILANO

Presso la Ditta FRANCESCO ANASTASI cambia valute di Padova, Via delle Debite N. 170 si cedono

PROMESSE

da cent. **65** cadauna per concorrere alle vincite del Nuovo ed ultimo Prestito della Città di Milano.

Estrazione **16 dicembre 1867** con premi da lire

100,000, 50,000, 30,000, 10,000 ecc.

Si vendono pure Viglietti Originali a prezzo di tutta convenienza.

(6 pub. n. 450)

ALLA

Libreria Editrice Sacchetto in Padova

TROVASI VENDIBILE

IL DISCORSO INAUGURALE

LETTO NELLA R. UNIVERSITA'

il giorno **9 dicembre 1867**

DAL RETTORE MAGNIFICO

CAV. PROF. G. DE LEVA

FOSFATO DI FERRO
DI LERAS, FARMACISTA, DOTT. IN SCIENZE

Sotto forma di un sapore, pari ad una acqua minerale, questo medicamento riunisce gli elementi delle ossa e del sangue. Desso eccita l'appetito, facilita la digestione, fa cessare i mali di stomaco, rende i più grandi servigi alle donne attaccate da leucorrea, e facilita in modo sorprendente lo sviluppo delle giovinette attaccate da pallidezza. Il fosfato di ferro ridona al corpo le sue forze scemate o perdute, s'impiega dopo le gravi emorragie, le convalescenze difficili, ed è utile tanto ai ragazzi che ai vecchi, poichè anzitutto è tonico e riparatore. Efficacia, rapidità d'azione, perfetta tolleranza e veruna costipazione e niuna azione per i denti, sono i titoli che impegnano i signori medici a prescriberlo ai loro ammalati. — Prezzo: fr. 3 la boccetta.

Deposito in Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(2. publ. n. 460)

PRESTITO DI MILANO

Obbligazioni di **10** Lire, quattro Estrazioni d'ammortizzazione per anno, **500** obbligazioni estratte con premi da Lire **100,000 50,000 30,000** ecc., per ogni estrazione. La quinta Estrazione ha luogo il **16 dicembre**.

La vendita si fa: In Firenze, dall'Ufficio di Sindacato, Via Cavour, n. 9 piano terreno in Padova, presso il sig. G. WOLLEMBORG.

(3 pub. n. 476)

IL 16 DICEMBRE

ha luogo la quinta estrazione del **Prestito di Milano**, obbligazioni di **10** Lire, quattro estrazioni d'ammortizzazione per anno, **500** obbligazioni estratte con premi da Lire **100,000 50,000 30,000** ecc., per ogni estrazione. **Vaglia a L. 1** valevoli per la prossima estrazione del 16 dicembre 1867. *La vendita si chiude il 15 dicembre alle ore 4 pom.*

La vendita si fa: In Firenze, dall'Ufficio di Sindacato, Via Cavour, n. 9 piano terreno in Padova, presso il sig. G. WOLLEMBORG.

(3 pub. n. 477)

D'affittare

La Rinomata Birreria di S. Sofia, rivolgersi dal Conduttore stesso, Antonio Delvei.

(3 pubbl. n. 482.)

N. 10959

EDITTO

Il R. Tribunale Prov. in Padova notifica col presente Editto all'assente d'ignota dimora Rosa Rota - Schitentanz che la R. Intendenza delle Finanze in Padova coll'istanza 24 Ottobre p. p. N. 1059 prodotta a questo Tribunale dichiarandosi creditrice verso essa Rosa Rota Schitentanz della somma di Fior. 13: 12 1/2 n. v. a. per tassa insoluta relativa ad iscrizione ipotecaria presa al R. Ufficio Ipoteche in Padova a di Lei favore e contro Trojano Giov. sopra fondi qui esistenti ed avente la data 24 Ottobre 1859 N. 152, chiese venisse deputato un Curatore ad essa assente d'ignota dimora, intendendo di attivare la relativa procedura fiscale col procedere sopra l'anzidetto credito ipotecario per esigere il summenzionato credito: e che venne nominato a di Lei pericolo spese in Curatore l'Avv. di questo Foro dot. Pietropoli Paolo, onde possa rappresentarla a termini di legge.

La si eccita quindi a munirlo dei relativi mezzi di difesa o ad istituirsi altro patrocinatore nonchè a prendere quelle determinazioni che trovasse più conformi al suo interesse; altrimenti dovrà attribuire a se stessa le conseguenze della propria inazione.

Il Presidente

ZANELLA

Dal R. Tribunale Prov.

Padova 27 Novembre 1867.

GARNIO D.

(2 pubbl. N. 470)

La Direzione del R. Lotto

Con Nota N. 4593 del 10 dicembre corr. avvisa che col primo Gennaio p. v. va in attività anche nelle Provincie Venete La Legge 27 settembre 1863 N. 1483 sul giuoco del Lotto e visto che la p. v. Estrazione del Giuoco nuovo succede al 4 Gennaio, trova di disporre che le ultime due Estrazioni del corr. mese vengano anticipate di 3 giorni cioè dal 21 e 31 al 18 e 28 corr.

(1 pub. n. 486)

LA COMMISSIONE

PER LA LIQUIDAZIONE DEL DEBITO del Consorzio Sez. Superiore del Foresto IN COMUNE DI CAVARZERE

fa noto:

Che per l'estinzione del debito di Lire 240 mila verranno emesse col 1. gennaio p. v. N. 1200 Obbligazioni al portatore da L. 200 l'una estinguibili in anni dieci coll'interesse del 6 p. 0/0 annuo.

Che le sottoscrizioni per l'acquisto delle medesime saranno accettate dalle Ditte sottoindicate, presso le quali trovasi ostensibile il Manifesto del Prestito col relativo Regolamento.

Padova, Dicembre 1867.

LA COMMISSIONE

In VENEZIA dalla Ditta Ceresa e Fiorentini In PADOVA dalla Ditta Vason Carlo - In ROVIGO dalla Ditta Levi Bonomo - In VERONA dalla Ditta Massoni Francesco - In CAVARZERE dal sig. Masiero Domenico Esattore.

(3 pub. n. 471)

N. 835.

REGNO D'ITALIA

Prov. di Padova Distr. di Piove

MUNICIPIO DI LEGNARO

Avviso di Concorso

In seguito alle Consigliari Deliberazioni 27 Maggio e 19 Agosto 1867 debitamente approvate dalla Deputazione Provinciale viene aperto il concorso ai seguenti posti nelle scuole elementari di questo Comune:

Maestro coll' annuo stipendio di It Lire 900

Maestra simile » 400

Gli aspiranti a detti posti produrranno entro gennaio 1868 al Protocollo di questo Municipio le rispettive Istanze in Bollo competente e corredate dei seguenti documenti:

- a) Fede di nascita
- b) Fedina criminale e politica
- c) Certificato di buona condotta
- d) Certificato medico di sana costituzione fisica

e) Patente d'idoneità al posto optato, e salvo di uniformarsi a quelle innovazioni dipendenti dalla pubblicazione di nuove leggi sulla pubblica istruzione.

Il Maestro avrà l'obbligo delle scuole festive e serali pegli adulti, senza poter pretendere per ciò compenso alcuno.

La nomina è di competenza del Consiglio Comunale.

Legnaro li 5 Dicembre 1867.

Il Sindaco

A. CANDIANI

Gli Assessori

Boscaro Vincenzo.

Sinigaglia Silvestro

Il Segretario E. CANDIANI.

(1 pub. N. 483)

N. 793

REGNO D'ITALIA

Prov. di Padova Distr. di Piove

MUNICIPIO DI LEGNARO

Avviso di Concorso

A tutto il mese di Gennaio 1868 resta aperto il concorso al posto di Mammana Condotta di questo Comune, cui va congiunto l'annuo soldo di ital. Lire 370. 37.

Le aspiranti dovranno produrre le loro istanze a questo Municipio corredate dei seguenti Documenti:

- a) Fede di nascita
- b) Fedina politica e criminale
- c) Certificato di buona condotta
- d) Certificato di sana costituzione fisica
- e) Diploma d'abilitazione al libero esercizio ostetrico
- f) Documenti comprovanti la capacità nel pratico esercizio.

La Condotta è limitata alla cura gratuita dei poveri. La popolazione di questo Comune è di 2878 abitanti, di cui 516 sono poveri.

Gli obblighi inerenti a tale Condotta risultano dal Capitolare esistente in quest'Ufficio.

Legnaro li 5 Dicembre 1867.

Il Sindaco

A. CANDIANI

Gli Assessori

Boscaro Vincenzo Sinigaglia Silvestro

Il Segretario E. Candiani.

(1. pub. N. 487)

Tip. Sacchetto.